

All'Augusteo

Il programma eclettico e pieno, una novità di Casella avevano richiamato gran folla ieri al concerto all'Augusteo.

Desiderio di ascoltare ancora una volta una celebre pagina di Beethoven, di cullarsi nei romantici abbandoni di Berlioz, di scuotersi all'imperioso ritmo della « Cavalcata di Romeo », alle sottili e magnifiche smorfie dell' « Apprenti sorcier » e di dare la sentenza sull'ultimo lavoro del musicista torinese: il « concerto in la minore » per violino e orchestra.

Fra incondizionati applausi all'interprete Bernardino Molinari, passano l'ouverture dell' « Egmont », la *Scena d'amore* e lo *Scherzo* della sinfonia drammatica « Giulietta e Romeo » e due episodi sinfonici che lo stesso Zandonai ha tratto dalla fortunata sua opera « Giulietta e Romeo ».

Venne quindi la volta della novità di Alfredo Casella.

Questo lavoro si riallaccia pienamente all'ultimo indirizzo estetico definito teoricamente dal Casella in vari suoi recenti scritti e vorrebbe segnare l'atteggiamento più sincero dell'attivo musicista. Composizione ampiamente concepita e solidamente svolta, questo lavoro segue nei tratti generali la forma del concerto classico: un *primo tempo*, un *adagio*, un *finale (rondo)*.

Si inizia il *primo tempo* con un breve preludio affidato ai *legni* e agli *ottoni*, semplicissimo e dolente; quindi, sopra dei *pizzicati* degli archi, gli *ottoni* enunciano il tema, subito ripreso dal violino, leggermente accompagnato da tutta l'orchestra. E' il tema di una marcia funebre: il primo esempio, crediamo, che la letteratura violinistica ci offra di tale scelta di soggetto iniziale.

Dopo un ampio dialogo fra il solista e l'orchestra la marcia si anima e in un appassionato *crescendo* di tutta l'orchestra si trasforma in *allegro*. Si spegne questo concitato episodio in una *cadenza* del solista al quale fa seguito il ritorno del tema della marcia funebre che si snoda attraverso le varie famiglie orchestrali fino a morire nel sussurro dei contrabbassi. Un *pizzicato* apre la via al preludio iniziale che collega il *primo tempo* all'*adagio*, il cui tema è dato dai violoncelli e bassi e ripreso e svolto dal solista. Momenti di grande dolcezza si susseguono in questo *adagio*, ed al sereno canto del violino fanno eco deliziosi episodi orchestrali, fra i quali notevolissimo un breve discorso fra i piccoli strumenti a fiato, ed una dolcissima linea espressa dal clarino.

Vari momenti, ora idilliaci ora drammatici, variano questo *tempo*, finchè il ritorno del *pizzicato* ci riporta il tema del *preludio*, seguito da una seconda *cadenza* del solista.

Un breve dialogo fra lo strumento principale e gli *ottoni*, e il violino enuncia il tema del *finale*.

Questo *rondo* si svolge vivace e brillante attraverso gli sforzi virtuo-

sistici del violino e un vigoroso movimento orchestrale.

Se anche questo concerto appaia notevole conquista sia nella scelta dei temi, nella sapienza dello sviluppo, nell'equilibrio orchestrale, pure non sembrò convincere pienamente il pubblico e questo forse perchè manca a questo lavoro una piena organicità e una netta e riuscita visione unitaria che logicamente esprima e chiaramente manifesti la visione d'arte.

Una evidente frammentarietà si palesa attraverso lo svolgimento della composizione: a momenti felicissimi si alternano episodi che lasciano piuttosto un senso di freddezza e di vuoto.

Comunque tutto qui è trattato da maestro e l'opera risulta costruita in maniera sicura e vigorosa.

Il violinista Louis Krasner fu esecutore splendido. In questo concerto il solista è esposto più del necessario alla gogna e troppi sono gli sforzi che l'esecutore deve superare sorridendo, tuttavia il Krasner si rivelò un tecnico di alta scuola, anche se il suo fraseggio non abbondi di emozione.

Bernardino Molinari portò l'orchestra con ammirevole sobrietà e magnifica energia, ed il pubblico gli rivolse dimostrazione di vivo entusiasmo dopo l'esecuzione de l' « Apprenti sorcier » che chiudeva il programma.

g. t. barbian.